



FORLÌ E PROVINCIA



CORONAVIRUS L'EMERGENZA

«In terapia intensiva anche giovani È stata davvero dura»

Passata la fase acuta la Rianimazione è stata ristrutturata
Una parte di letti sarà destinata a pazienti da isolare
Il primario Stefano Maitan: «Non abbassiamo l'attenzione»

FORLÌ

Ossigeno. Il reparto di Rianimazione e terapia intensiva esce dall'apnea Covid. E cambia faccia senza dimenticare quel che è stato per due mesi e mezzo. «Avremo una divisione netta. Una parte "pulita", per la normale attività, con sei posti letto, e una parte che potrà essere dedicata a pazienti con Coronavirus qualora dovessero ripresentarsi casi che necessitano delle nostre terapie». Il primario Stefano Maitan guarda avanti, con la cautela imposta dalla situazione.

Dottor Maitan, i lavori per trasformare il reparto sono già stati fatti?

«La prima parte è già stata completata. Ora si sta lavorando per ricavare i quattro letti Covid. Saranno pronti a breve».

Sono stati due mesi difficili. Quanti pazienti avete trattato in reparto?

«Abbiamo avuto 29 pazienti ricoverati. Le vittime purtroppo sono state sei. Tre persone sono decedute qui, le altre dopo il trasferimento in un'altra struttura, in quanto si erano parzialmente riprese. Il problema del Covid è anche questo: può sembrare che ci sia una ripresa ma poi si fanno



Stefano Maitan, direttore dell'Unità di Anestesia e Rianimazione FOTO BLACO

i conti con nuove ricadute, non tanto respiratorie. Tra le complicanze più frequenti c'è ad esempio la trombosi. La malattia non è nota. È tutta una scoperta».

Il primo paziente Covid quando è arrivato in reparto?

«Ai primi di marzo. Abbiamo iniziato con un box a pressione negativa, cioè con un sistema di aspirazione che trattiene tutto all'interno della camera quando si aprono le porte. Poi la richiesta si è fatta più pesante e in poco tempo abbiamo occupato tutti gli otto letti che avevamo ai quali ne abbiamo aggiunti altri due portando la capienza a dieci».

E i pazienti che necessitavano della rianimazione senza essere affetti dal Covid?

«Durante il periodo di emergenza li abbiamo trasferiti in un ambiente del blocco operatorio che era stato attrezzato appositamente».

Dottor Maitan, la gestione dell'emergenza quanto è stata complessa?

«Sono stati due mesi e mezzo pesanti. Drammatici per il numero elevatissimo di persone ricoverate in terapia intensiva, anche giovani. E poi per il fatto che non guarivano mai. I tempi di ripera

delle funzioni sono stati lunghissimi: due o tre settimane prima di poterli trasferire. Il personale del reparto è stato bravissimo. Tutti. Nessuno si è tirato indietro. C'è stato anche un rimpianto di compiti. I medici che lavorano qui sono anestesisti e rianimatori. Chi normalmente lavora in sala operatoria ha dovuto "imparare" a gestire pazienti ricoverati in rianimazione».

Un periodo duro. Anche umanamente.

«Sì. Specie per i rapporti con i parenti. Li abbiamo dovuti gestire per telefono. È stato pesante».

Ha parlato di pazienti anche giovani. Quanto?

«Guardi, gli ultra ottantenni qui non li abbiamo avuti. Erano persone sulla settantina, buona parte anche tra i 45 e i 65 anni».

C'è stato timore tra voi operatori?

«Diciamo che sono più preoccupato da ora in avanti. Sapevamo in quale contestato lavoravamo ed eravamo protetti adeguatamente. Le persone positive però ci sono ancora. E anche loro adesso possono aver bisogno di attività chirurgiche ordinarie. Non possiamo abbassare il livello di attenzione». **G.B.**



Sopra e in alto la terapia intensiva appena rinnovata FOTO FABIO BLACO

Ieri nessun nuovo contagio ma è morta una 87enne

FORLÌ

Una donna di 87 anni ospite della casa di riposo "Zangheri" è l'ultima vittima del coronavirus. L'anziana ha perso la vita e va ad aumentare il triste conteggio dei decessi dall'inizio della

pandemia. È il lutto numero 109 nel territorio forlivese. I dati forniti ieri dall'Ausl Romagna riportano anche una buona notizia: non sono stati segnalati nuovi casi su tutto il territorio provinciale di Forlì-Cesena. I guariti della giornata sono 31.

« Due mesi e mezzo

drammatici per l'alto numero di ricoveri e per il fatto che i malati non guarivano mai»

« Gli ultra ottantenni qui non li abbiamo avuti Erano persone sulla settantina, buona parte anche tra i 45 e i 65 anni»